7. Ancora sull'integrazione dei servizi nel sistema produttivo: una nota

di Franco Momigliano e Domenico Siniscalco

Il nostro saggio pubblicato in questo volume – che riproduce, con piccole modifiche formali, la relazione presentata alla XXV Riunione scientifica annuale della Società degli Economisti – è stato oggetto di numerosi commenti e osservazioni in sede di dibattito e soprattutto in tempi successivi. I commenti, in larga parte raccolti in questo volume, riguardano sia questioni di carattere teorico, sia problemi di carattere metodologico ed empirico. Nello spazio di questa breve nota non intendiamo, né potremmo, dare risposta a tutte le osservazioni pur di rilevante interesse che sono state avanzate. Ci limiteremo pertanto a discutere quelle che sollecitano maggiormente un riesame delle tesi che abbiamo sostenuto e a precisare gli obiettivi che ci eravamo proposti. Prenderemo le mosse da questo sintetico riesame; considereremo quindi le osservazioni di carattere teorico; concluderemo con un commento sulle osservazioni di carattere metodologico ed empirico.

1. Due ipotesi principali

Nella relazione abbiamo sostenuto due *ipotesi principali* che vale la pena di ricordare:

i) la crescita dell'occupazione nel settore dei servizi destinabili alla vendita non è dovuta ad un aumento dell'occupazione dei servizi destinati direttamente alla domanda finale, ma è dovuta, in prevalenza, ad un aumento dell'occupazione nei servizi destinati alla domanda intermedia;

ii) la crescita dell'occupazione nei servizi intermedi è principalmente dovuta ad un aumento nell'occupazione dei servizi utilizzati per la produzione di *beni* finali, ed in particolare di prodotti industriali finali. Neanche per via indiretta, dunque, la crescita dell'occupazione terziaria è dovuta ad un aumento della domanda finale di servizi.

Accanto a queste ipotesi principali, i risultati che abbiamo presentato hanno permesso di affermare alcune *proposizioni aggiuntive*: sulla crescita parallela di servizi espliciti ed impliciti nel sub-sistema industria; sulla modesta importanza quantitativa del cosiddetto terziario avanzato utilizzato nella produzione di beni, nonostante la sua dina-

mica accelerata; sulla crescita dell'occupazione totale nel sub-sistema industria, pur in presenza di un calo degli addetti che appartengono alle branche industriali.

I risultati empirici che abbiamo presentato hanno alcune *implicazioni* che ci paiono rilevanti per comprendere le caratteristiche dei processi di terziarizzazione in atto. In base all'evidenza presentata si può affermare che la crescita dell'occupazione terziaria non rappresenta il passaggio ad una società post-industriale, se si intende per tale una società fondata sulla produzione e sul consumo di servizi finali, in contrapposizione ad una società «precedente» fondata sulla produzione e sul consumo di beni. Negli anni considerati, la crescita assoluta e relativa dell'occupazione terziaria si accompagna ad un'integrazione crescente dei servizi nel sistema produttivo e in specie nel sub-sistema industria. In conseguenza di ciò diventa sempre più difficile considerare industria e terziario (privato) come entità separate. Da una parte l'efficienza di un settore industriale sempre più articolato e complesso si fonda su una «rete» di servizi intermedi, che costituisce un'importante esternalità per la crescita delle imprese industriali. D'altra parte i servizi assumono un ruolo sempre più integrato e complementare rispetto ai beni: diventa in conseguenza sempre meno pensabile una crescita del terziario senza un forte settore industriale che ne traini lo sviluppo.

Le osservazioni di carattere teorico e metodologico avanzate nel dibattito possono essere commentate alla luce di queste proposizioni, che costituiscono l'oggetto e lo scopo principale della nostra relazione.

2. Osservazioni di carattere teorico

Le più importanti osservazioni di carattere teorico si trovano nel commento di Prosperetti, dove si discute «se la nostra interpretazione si configura effettivamente come alternativa rispetto a quella di Fisher e Clark o di Baumol e Fuchs», vale a dire rispetto alle principali teorie tradizionali della terziarizzazione.

Con riferimento a questo punto, vale la pena ricordare che la nostra relazione non voleva proporre una teoria completa della terziarizzazione, se non altro perché abbiamo consapevolmente tralasciato di considerare numerose determinanti di questo fenomeno. Ponendo in evidenza il ruolo giocato dalla domanda intermedia di servizi (e il nesso tra domanda finale di beni e occupazione terziaria), intendevamo semplicemente sollevare un punto che ci pare importante per comprendere alcune caratteristiche ed implicazioni degli attuali processi di terziarizzazione, non solo nel nostro paese.

Il punto da noi sollevato, per quanto di natura principalmente «fattuale», ha tuttavia alcune conseguenze di carattere teorico. Innanzitutto, crediamo, permette di confutare la teoria degli stadi; in secondo luogo, pone in evidenza una dimensione del fenomeno largamente trascurata, non solo dalla teoria degli stadi, ma anche dalle altre interpretazioni tradizionali.

Per ciò che riguarda la prima conseguenza, in contrasto con quanto afferma Prosperetti, crediamo di poter sostenere che la teoria degli stadi spiega la crescita dell'occupazione terziaria considerando principalmente il consumo finale di servizi e comunque non la loro domanda intermedia. A nostro parere questo è il caso di Clark e Fisher (i contro-esempi citati da Prosperetti ci paiono a questo proposito poco probanti); ma al di là dei problemi di lettura di questi due autori, questo è senz'altro il caso delle versioni più moderne di tale teoria, che costituiscono una interpretazione ancora dominante nel dibattito corrente. Si veda, a questo proposito, l'ampia e documentata rassegna contenuta in Gershuny [1978]. In tutte le versioni della teoria degli stadi, come nelle critiche di Bauer e Yamey, riportate da Prosperetti, il nesso tra reddito *pro capite* e domanda di servizi ($q_i = b_j y$ nella equazione [3.4] di Prosperetti riferita ai servizi) è infatti fondato su una teoria del consumo: la legge di Engel in un caso, la teoria neoclassica nel caso di Bauer e Yamey. Se così non fosse, bisognerebbe comunque spiegare qual è il nesso tra reddito *pro capite* e domanda di servizi intermedi da parte delle imprese: una relazione che non trova un immediato riscontro nella «teoria ricevuta».

Questo nesso, e più in generale il problema della crescita della domanda intermedia di servizi, è l'oggetto del secondo paragrafo della nostra relazione. Secondo la nostra interpretazione, la crescita della domanda intermedia di servizi dipende da un insieme di cambiamenti di carattere strutturale che hanno riguardato la composizione della domanda finale, il modo di produrre ed i flussi di commercio estero, come risultato comune di cambiamenti nelle tecnologie, nel contesto socio-istituzionale e nella divisione internazionale del lavoro. Questi cambiamenti, interagendo, hanno dato origine, nel corso degli anni settanta, ad un sistema produttivo progressivamente più decentrato, deverticalizzato e integrato con l'estero, in cui le grandi imprese e le piccole imprese, appartenenti a molteplici branche produttive, e specializzate in diverse fasi di lavorazione, interagiscono in sistemi di produzione più articolati e complessi che in passato.

Come abbiamo argomentato nella nostra relazione, un sistema produttivo che diviene più interdipendente all'interno e integrato con l'estero, a sua volta richiede una «rete» di servizi intermedi sempre più estesa, che permette i contatti tra le unità produttive che partecipano a ciascuna produzione (sub-sistema). La crescita di questa rete,

dovuta all'estendersi di servizi già esistenti e all'emergere di taluni nuovi servizi, rende a sua volta possibile una maggiore divisione del lavoro e specializzazione nel sistema.

In base a questa visione, la domanda di servizi è legata alla dinamica del reddito *pro capite* soltanto nella misura in cui esiste una associazione tra la crescita del reddito e quei processi di cambiamento strutturale che abbiamo brevemente descritto. Ma al di là della relazione statistica, che può essere più o meno stretta, la spiegazione di questo nesso è senz'altro diversa dalla teoria degli stadi e pone in luce fenomeni e implicazioni largamente estranei anche alle altre spiegazioni tradizionali della terziarizzazione. L'interpretazione che proponiamo non si concentra infatti soltanto sul terziario (considerandone consumo o produttività in relazione a quelli di altri settori), ma considera la crescita dei servizi in connessione con i cambiamenti di carattere strutturale che avvengono nell'intero sistema produttivo. Questo elemento permette di introdurre nel dibattito una prospettiva che non era presente nelle visioni tradizionali (anche in quella richiamata da Eller-Vainicher) ed indica direzioni di ricerca che ci paiono promettenti.

Detto tutto questo, ha senz'altro ragione Prosperetti quando afferma che la nostra interpretazione (come anche la letteratura sui *producer services*) lascia del tutto aperto il problema del peso relativo dei fattori di domanda e di produttività nella spiegazione dell'aumento relativo dell'occupazione terziaria. L'obiettivo della nostra relazione, peraltro, non era quello di offrire un test per decidere tra questi due fattori, anche per l'incertezza, e il dubbio significato, che circondano le misure di produttività nei servizi (si veda oltre).

Se all'interno del dibattito tradizionale si volesse individuare il peso relativo dei fattori di domanda, di produttività e di prezzo nei processi di terziarizzazione, un modello come quello di Prosperetti, stimato appropriatamente, offrirebbe le indicazioni quantitative necessarie. Al di là di queste indicazioni non ci pare tuttavia che esercizi di questo tipo possano rispondere nel modo migliore alle esigenze di interpretazione dei recenti processi di terziarizzazione. Per affrontare in maniera feconda il tentativo di spiegare questi processi non si tratta soltanto di misurare *quanto* pesano fattori di domanda, di produttività o di prezzo; si tratta piuttosto di capire *come* agiscono questi fattori nell'ambito di processi di cambiamento strutturale che interessano l'intero sistema.

Il primo tentativo in questo senso era stato effettuato dalla letteratura sui *producer services*, che ha posto in luce la dinamica dei servizi intermedi (pur misurati in maniera imprecisa) ed ha ricercato alcuni nessi tra terziarizzazione e innovazione tecnico-organizzativa. Ad esso si sono aggiunti, più recentemente, studi sul ricorso a servizi

interni o esterni da parte delle imprese, in funzione di diversi fattori, tra i quali i prezzi ed il loro effetto sui rapporti tra costi di coordinamento e di transazione.

Rispetto a questa letteratura, a cui ci siamo esplicitamente richiamati, abbiamo adottato una prospettiva più generale che ricollega la crescita del terziario alla sua domanda intermedia, che cresce a sua volta in conseguenza dei cambiamenti di carattere strutturale che, interessando tutte le produzioni, si sono prodotti prioritariamente e principalmente al di fuori del settore di servizi.

Con riferimento a questi cambiamenti la letteratura più recente (richiamata in parte in appendice) ha confermato e arricchito notevolmente le informazioni che avevamo sui processi di divisione del lavoro, specialmente nel nostro sistema industriale, esplorandone le caratteristiche e le determinanti a livello di branche e di imprese. In particolare, oltre alla crescita del numero di piccole e piccolissime imprese, essa pone in evidenza una notevole frammentazione, tra imprese e tra branche, di fasi produttive specializzate che appartengono a specifiche produzioni. La metodologia che abbiamo adottato consente di individuare l'integrazione dei servizi nelle diverse produzioni finali. È dunque possibile offrire un'immagine della rete di servizi intermedi in ogni produzione (sub-sistema) ponendo in relazione la crescita del terziario con la configurazione assunta dal sistema negli anni recenti.

3. Osservazioni di carattere metodologico

L'ultimo riferimento al metodo utilizzato, insieme alle proposizioni richiamate nella prima parte di questa nota, permette un breve commento alle osservazioni di carattere metodologico che sono state avanzate nel dibattito sulla nostra relazione.

Il primo punto che affrontiamo è assai semplice e riguarda alcune osservazioni di Varri e dello stesso Prosperetti. L'analisi per branche e sub-sistemi che abbiamo adottato utilizza una prospettiva di tipo *verticale* che permette di collegare l'occupazione di ciascuna branca di servizi al prodotto finale che la attiva. Come abbiamo affermato in altre occasioni, tuttavia, il tipo di analisi che adottiamo si discosta dall'analisi per «settori verticalmente integrati» per il livello di dettaglio e per la considerazione congiunta di branche e sub-sistemi. Si veda, per una discussione, Momigliano e Siniscalco [1982] e Siniscalco [1982].

Un «settore verticalmente integrato», come osserva lo stesso Pasinetti [1985], «sintetizza in un singolo numero l'intero complicato processo circolare di produzione»; e questa raffigurazione del siste-

ma, come ricorda anche Varri nel suo commento, presenta maggiori regolarità nel tempo rispetto allo schema standard delle interdipendenze settoriali (su questo punto si veda anche Harris 1985). Per molti tipi di analisi, questo livello di sintesi e regolarità è opportuno, ed appare anzi necessario. Lo stesso Pasinetti [1985] ha fatto presente che esso *non* va perseguito in contrapposizione all'analisi di ciò che avviene all'interno dei settori verticalmente integrati, cioè nei sub-sistemi. Nel caso specifico della nostra analisi, tuttavia, l'interesse si concentra proprio su ciò che accade *all'interno* di ogni settore verticalmente integrato, oltre che all'intero sistema così disaggregato. Per questo abbiamo utilizzato un'analisi per branche e sub-sistemi, ove ogni sub-sistema è raffigurato come un vettore, i cui elementi rappresentano le porzioni di ogni branca che appartengono al sub-sistema stesso.

Ancora sul piano metodologico, alcune osservazioni di G. Rampa richiedono una risposta. Non siamo d'accordo, innanzitutto, sull'affermazione secondo la quale l'evidenza da noi presentata non è adatta a sostenere le nostre conclusioni, in quanto l'operatore B su cui si fondano i nostri calcoli dipende anche dalla domanda, e non soltanto dalle tecniche (cfr. Rampa, punto 2). Come abbiamo più volte ricordato, la nostra ipotesi afferma che l'aumento dell'occupazione nei servizi d.v. (servizi destinati alla vendita) è dovuto in larga parte ad un aumento dell'occupazione nei servizi intermedi utilizzati nel sistema produttivo e in specie nel sub-sistema industria. Data questa ipotesi, il confronto con l'evidenza empirica *deve* prendere in esame, come proponiamo, l'effettivo ammontare di occupazione terziaria che in ogni anno di riferimento è destinata a fornire servizi intermedi al sistema produttivo e in specie al sub-sistema industria. Questa occupazione dipende dall'andamento della domanda finale e delle tecniche, che determinano appunto l'integrazione (o l'utilizzo) di fatto dei servizi nel sistema produttivo e nei diversi sub-sistemi. È proprio questa integrazione «di fatto», peraltro, e non quella «virtuale» misurata dal solo mutamento delle tecniche, ad avere le implicazioni che poniamo in evidenza.

Quando abbiamo affermato che la domanda finale di servizi nel periodo considerato «non conta» nello spiegare la dinamica del terziario complessivo, non intendevamo sostenere, d'altra parte, che la domanda finale nel complesso è ininfluenza sull'integrazione di fatto tra industria e servizi. Nella nostra relazione abbiamo posto un'attenzione particolare sulle innovazioni tecnico-organizzative introdotte nelle varie produzioni poiché, in accordo con un'ampia letteratura sull'argomento, siamo convinti che proprio queste abbiano dato impulso a larga parte dei cambiamenti di carattere strutturale che ab-

biamo descritto. Per quanto riguarda il ruolo della domanda finale, tuttavia, nella nostra relazione abbiamo considerato la crescita relativa delle esportazioni, che determina un aumento relativo della domanda finale di beni (e un mutamento nella sua composizione) e concorre ad accrescere, per questa via, la quota di servizi utilizzati per la produzione di beni.

La letteratura recente [Heimler 1985] ha fornito ulteriore evidenza sul ruolo della domanda finale nello spiegare la integrazione tra industria e terziario. Effettivamente, anche un'analisi che abbiamo recentemente condotto mostra che il mutamento di composizione della domanda di beni all'interno dei consumi delle famiglie (meno prodotti alimentari, più beni durevoli) ha spostato ulteriormente il nostro sistema industriale verso sub-sistemi più *service intensive*.

Questa evidenza, a nostro parere, non implica tuttavia che le innovazioni tecnico-organizzative abbiano un ruolo quantitativamente poco rilevante. Siamo infatti convinti che la domanda finale e il cambiamento delle tecniche sono legati da relazioni complesse (per una recente discussione si veda per esempio Amendola e Gaffard [1986]) e che le *performances* di domanda dei singoli prodotti nazionali non sono indipendenti dai cambiamenti tecnico-organizzativi avvenuti nelle rispettive produzioni. Questa ipotesi, comune in parte della letteratura sul cambiamento strutturale in Italia [Nomisma 1984, Valcamonici 1985], ha due conseguenze: in primo luogo giustifica la definizione di cambiamento strutturale in senso lato (cambiamenti interrelati nella composizione della domanda, nel modo di produrre e nei flussi di commercio estero) che abbiamo adottato in accordo con la letteratura sullo sviluppo economico [Chenery 1979, xvi; Herrick e Kindleberger 1984, 62; Maddison 1982]; in secondo luogo mostra i rischi di eccessiva semplificazione inevitabilmente connessi con gli esercizi di *shift share*, come quelli condotti da Rampa, che, in accordo con la letteratura input-output, definisce cambiamento strutturale i soli mutamenti della matrice delle tecniche.

La proposta di analizzare empiricamente la nostra ipotesi attraverso un esame delle matrici dirette, ovviamente a prezzi costanti, ci pare ugualmente poco opportuna (cfr. Rampa, punto 4). Nella visione che proponiamo i servizi (ed in particolare i servizi tradizionali che rappresentano gran parte dei servizi intermedi integrati nel sistema) hanno un ruolo di rete che connette attività molto diverse, utilizzate in diverse parti del sistema per produrre ogni merce finale, e diviene più estesa col crescere della specializzazione e della dispersione spaziale delle imprese. Se consideriamo questo ruolo dei servizi, e la corrispondente spiegazione della loro crescita, ci pare che un'analisi per sub-sistemi sia più appropriata di un'analisi del solo fabbisogno

gno diretto dei servizi. Il terziario utilizzato direttamente e indirettamente nei diversi sub-sistemi permette infatti di individuare l'estensione (crescente) della rete dei servizi complessivamente utilizzati in ogni produzione finale; l'analisi della matrice diretta, al contrario, non può cogliere la complessità di tale rete, ma è forzosamente parziale poiché è limitata ai servizi direttamente acquistati dalle imprese di ogni branca.

Ciò detto, un'analisi del fabbisogno diretto di servizi, come quella proposta per esempio da Caselli e Pastrello [1984], offre senz'altro elementi interessanti per capire più a fondo i mutamenti in atto. A tal fine, tuttavia, bisognerebbe disporre di tavole input-output a prezzi costanti; ma proprio l'affidabilità di questi dati (se non altro nelle versioni oggi disponibili) deve indurre a qualche cautela su questo tipo di esercizi.

Un ultimo punto sollevato da Rampa nella sua nota ai punti 3 e 5, e soprattutto in un recente articolo [1985], è invece pienamente condivisibile. Se vogliamo comprendere la crescita relativa dell'occupazione terziaria, occorre analizzare separatamente l'uso dei servizi intermedi come prodotto e l'andamento della loro occupazione. Questo punto apre tuttavia il problema, assai complesso, della misura dei servizi in termini reali (un problema che negli specifici esercizi da noi presentati può essere evitato). A partire dall'inizio degli anni settanta la letteratura sul terziario ha affrontato con crescente preoccupazione il problema della deflazione dei servizi, e quasi tutti gli autori in questo campo hanno avanzato perplessità sul significato e sulla robustezza delle misure di fatto adottate. Un ampio gruppo di essi ha addirittura sostenuto che la deflazione dei servizi è un'operazione priva di senso e di utilità poiché, per numerosi servizi, a differenza dei beni, è concettualmente impossibile individuare un'unità di prodotto [per una discussione cfr. AA.VV. 1985; e De Bandt 1985]. Il problema, difficile di per sé, appare aggravato in una fase storica in cui la produttività dei servizi e la loro qualità possono essere fortemente influenzate da innovazioni di processo, rese possibili da innovazioni di prodotto sviluppate in altre branche (per esempio tecnologie dell'informazione). Come hanno mostrato studi recenti [Ray 1985], la dinamica dei servizi in termini reali presenta infatti particolari rischi di essere sottostimata.

Ciò detto, uno studio dettagliato della produttività nei servizi appare comunque desiderabile: in questo studio, tuttavia, bisognerà tener conto della specificità delle produzioni terziarie, che rendono spesso problematico, se non privo di senso, l'uso di categorie mutuate dall'analisi dell'industria.

Appendice: Una nota tecnica sulle tavole a prezzi costanti utilizzate negli esercizi di G. Rampa

Tutti gli esercizi proposti da Rampa richiedono necessariamente l'uso di tavole input-output a prezzi costanti. Poiché questi dati non sono forniti da fonti ufficiali (né possono essere direttamente calcolati, per la disponibilità di deflatori riferiti unicamente al valore aggiunto e non alla produzione dei singoli servizi, in classificazione NACE), Rampa utilizza tavole a prezzi costanti da lui stesso calcolate.

I dati a prezzi costanti così ottenuti destano notevoli perplessità. Alcuni riscontri che abbiamo effettuato su queste matrici presso la stessa Università di Pavia conducono infatti a risultati largamente discordanti dagli andamenti che emergono dalle fonti statistiche altrimenti disponibili per il nostro paese negli anni considerati.

Come è noto, tutte le recenti analisi del cambiamento strutturale mostrano un processo di progressiva divisione del lavoro e specializzazione nel sistema, che si è manifestato con una crescita generale del fabbisogno unitario di input intermedi nazionali ed importati nel sistema, nelle branche [cfr. ad esempio CER 1983, 1984; Nomisma 1984] e nelle singole imprese [Zanetti e Gros-Pietro 1982; Filippi 1983 e specialmente Contini 1986].

Nelle tavole input-output a prezzi costanti utilizzati da Rampa osserviamo al contrario nella maggioranza delle branche industriali e nel sistema nel suo complesso una diminuzione dell'incidenza unitaria degli input intermedi complessivi a partire dal 1970, con un aumento corrispondente del rapporto tra valore aggiunto e produzione totale. L'incidenza unitaria degli input intermedi diminuisce sia per ciò che

TAB. 1. *Dati Rampa a prezzi costanti. Incidenza degli input intermedi complessivi ed importati sulla produzione (valori a prezzi del 1978)*

	Tutto il sistema		
	1970	1975	1981
Input intermedi complessivi su produzione	0,485	0,475	0,483
di cui			
Input intermedi importati	0,112	0,088	0,089
	Solo industria		
	1970	1975	1981
Input intermedi complessivi su produzione	0,695	0,645	0,613
di cui			
Input intermedi importati	0,221	0,160	0,155

Fonte: I calcoli sono stati effettuati presso l'Università di Pavia con le tavole input-output a prezzi costanti utilizzate negli esercizi di G. Rampa.

riguarda gli input di produzione nazionale, che per ciò che riguarda gli intermedi importati.

L'anomalia rilevata nei dati a prezzi costanti, che equivale ad una sottostima del peso crescente degli input intermedi, si riverbera in un andamento particolarmente implausibile del valore aggiunto a prezzi costanti, mentre il valore aggiunto calcolato dalle stesse tavole a prezzi correnti, per gli anni successivi al 1975, risulta sostanzialmente in linea con la Contabilità Nazionale. Questa discordanza sembra dunque principalmente dovuta alla deflazione, anche se le tavole a prezzi correnti stimate da Rampa per gli anni successivi al 1978 destano, esse stesse, alcune perplessità.

Tutte queste considerazioni ci rendono piuttosto dubbiosi sui risultati presentati da Rampa nel suo commento. Ciò non significa che le analisi input-output a prezzi costanti siano di per sé sconsigliate o da abbandonare. È anzi auspicabile che nel nostro paese si disponga presto di dati ragionevolmente affidabili anche in questo ambito.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (1985), *La Productivité dans les Services*, in Quaderno n. 1 del Programma «Technologie-Emploi-Travail», Ministère de la Recherche et de la Technologie, Paris.
- Amendola M. e Gaffard J.L. (1986), *Innovation as Creation of Technology: A Sequential Model*, relazione presentata alla *Conference on Innovation Diffusion*, Venezia, marzo.
- Caselli G.P. e Pastrello G. (1984), *L'integrazione industria-terziario in Italia tra il 1965 e il 1975. Un'analisi input-output mediante scomposizione dei coefficienti di attivazione*, in «L'Industria».
- CER (1983), *Sostituzione degli inputs, costi e margini*, a cura di C. Milana, Rapporto n. 3, Roma, Centro Europa Ricerche.
- (1984), *Tipologia del decentramento settoriale e performance dell'industria italiana*, Rapporto n. 6, Roma, Centro Europa Ricerche.
- Chenery H. (1979), *Structural Change and Development Policy*, Oxford, Oxford University Press.
- Contini B. (1986), *Organizational Forms, Growth and Performance*, relazione presentata alla *Conference on Innovation Diffusion*, Venezia, marzo.
- De Bandt J. (1985), *Connaissance et Meconnaissance des Activités de Service*, in *Les Services dans les Sociétés Industrielles*, a cura di J. De Bandt, Paris, Economica.
- Filippi E. (1983), *Imprese e inflazione: considerazioni sulla politica industriale italiana dell'ultimo decennio*, in «L'Industria».
- Gershuny J.I. (1978), *After Industrial Society?, The Emerging Self Service Economy*, London, Macmillan.
- Harris D. (1985), *Comment on Sraffa's Circular Process and the Concepts of*

- Vertical Integration*, by L.L. Pasinetti, relazione presentata alla conferenza Sraffa's Production of Commodities after Twentyfive Years, Firenze, agosto, dattiloscritto.
- Heimler A. (1985), *Terziario, integrazione produttiva e occupazione*, in Confindustria, *Risorse per lo sviluppo*, Roma, Servizio Italiano Pubblicazioni Internazionali.
- Herrick B., Kindleberger C.P. (1984), *Economic Development*, 4ª edizione, McGraw-Hill, Singapore.
- Maddison A. (1980), *Economic Growth and Structural Change in the Advanced Countries*, in *Western Economies in Transition*, a cura di I. Leveson e J.W. Wheeler, London, Croom Helm.
- Momigliano F., Siniscalco D. (1982), *Note in tema di terziarizzazione e deindustrializzazione*, in «Moneta e Credito».
- (1986), *Mutamenti nella struttura del sistema produttivo e integrazione fra industria e terziario*, in questo volume.
- NOMISMA (1984), *Rapporto del Laboratorio di Politica Industriale*, Bologna, maggio.
- Pasinetti L. (1985), *Sraffa's Circular Process and the Concepts of Vertical Integration*, relazione presentata alla conferenza Sraffa's Production of Commodities after Twentyfive Years, Firenze, agosto, dattiloscritto.
- Rampa G. (1985), *Ancora sul terziario: produzione di beni e settori dell'intermediazione nell'economia italiana, 1965-83*, in «L'Industria».
- Ray G.F. (1985), *Productivity in Services*, in «National Institute Economic Review».
- Siniscalco D. (1982), *Il Sistema produttivo: analisi per industrie e sub-sistemi*, in «Ricerche Economiche».
- Valcamonici R. (1985), *Processi di ristrutturazione, internazionalizzazione dell'economia italiana e vincolo esterno, 1970-84*, in «Politica Economica».
- Zanetti G., Gros-Pietro G.M. (1982), *Inflazione e investimenti di impresa nell'esperienza italiana*, in «L'Industria».